

Quasi TISCHREDEN

Dialoghi a tavola

Cosa vuol dire «Quasi Tischreden»? Il riferimento è a Tischreden (discorsi a tavola) di Martin Lutero, in cui Lutero ebbe a esplicitare il suo pensiero con un gruppo di discepoli. Il quasi è per un pudore di fronte al significato storico di Tischreden.

Sono conversazioni a tavola con giovani impegnate nel cammino della verginità in una casa dei Memores Domini. Ogni incontro ha un tema principale che viene interpretato attribuendo il titolo al paragrafo e accostando la Tischrede ad altre aventi un'affinità di contenuto.

Fin dal primo paragrafo si documenta l'animus di questi dialoghi. Il loro svolgimento tocca il tema descritto, in modo appena accennato o più diffuso; liberamente, non schematicamente; spontaneamente, non con ricercata logica, o discorsivamente, esattamente come è la varietà degli interessi in una conversazione a tavola.

Sono decisive le domande che i presenti fanno, ma le risposte date sono formulate in base a una preoccupazione più vasta e unitariamente concepita, dettata da un desiderio di verità amorosamente comunicata.

La cosa più importante in un dialogo come questo è quella che modifica il nostro modo di essere, operando una semplificazione, cioè una facilitazione. Non bisogna allora disperdersi dentro i ghirigori della dialettica. La dialettica è fatta perché tamquam scintillae in arundineto, dice la Bibbia: i giusti – e i loro pensieri – saranno come scintille in un campo di stoppie. Perciò bisogna tirar fuori le scintille dal groviglio dei pensieri che gremiscono il dialogo. Se non ci fosse il dialogo, non ci sarebbero scintille; ma quello che deve rimanere sono le scintille: devono essere acciappate come lucciole nelle mani di un bambino.

Proprietà letteraria riservata
© 2001 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-12640-3

Prima edizione settembre 2001
Quarta edizione gennaio 2012

Le *Tischreden* propongono oltre duecento incontri svoltisi con ritmo all'incirca settimanale a partire dal 1990. I primi 22 (8 novembre 1990/14 maggio 1991) hanno la forma degli appunti, così come sono stati via via riordinati da alcuni dei presenti. Quando una di loro dovette recarsi negli Stati Uniti per lavorare presso un importante centro di ricerca di Washington, si ottenne da don Giussani di poter registrare le conversazioni per inviarle oltreoceano; così i testi dal 22 maggio 1991 in poi costituiscono fedeli trascrizioni dei dialoghi.

Gli incontri sono dedicati a comprendere esistenzialmente le parole che costituiscono i termini di studio, riflessione e preghiera per la vita dei *Memores Domini*: i libri di don Giussani utilizzati per gli esercizi o adottati per la Scuola di Comunità e i suoi interventi nell'ambito di gesti comuni dei *Memores Domini* e del movimento di Comunione e Liberazione.

Con essi s'intreccia la storia umana della *casa* in cui don Giussani ha tenuto gli incontri. Quando le *Tischreden* ebbero inizio, nella casa abitavano 9 ragazze (dell'età media di 25 anni). Ora sono oltre 50, vivono in tre case e continuano a incontrarsi tutte insieme in occasione del raduno settimanale. Alcuni incontri sorprendono i momenti di passaggio di tale storia: la nascita della seconda casa con tutta la fatica e il dolore del distacco; la partenza di alcune per altre case in Italia o all'estero; momenti e fatti personali che diventano significativi per tutti.

Si sarebbero potute pubblicare le *Tischreden* seguendone l'ordine cronologico, coi vantaggi di percorrere passo a passo la storia nel suo dipanarsi e di avere tra loro vicini i commenti di don Giussani a ciascuno dei testi utilizzati per la meditazione.

Si è preferito tuttavia raccogliere grappoli di incontri attorno ad alcuni temi che costituiscono parole care all'Autore e decisive per comprendere il carisma a lui affidato: l'amicizia, la dimora, l'amore a Cristo, la memoria, l'offerta, il senso del destino, il compito della vita, la moralità, il sacrificio, il carisma, la verginità, il popolo, la compagnia, la libertà.

Ciascun volume si rivolge così a chiunque voglia seriamente confrontarsi con una impostazione profondamente ragionevole e affettiva di parole determinanti per l'esperienza umana e cristiana.

L'itinerario storico, posto in secondo piano dalla scelta editoriale effettuata, sarà recuperato dal piano complessivo dell'opera. Esso prevede la pubblicazione di tutte le *Tischreden*, secondo un programma di uscite regolari. Sarà dunque possibile ripercorrere anche cronologicamente gli incontri, potendo così osservare da vicino l'approccio pedagogico dell'Autore e disponendo di una documentazione sistematica per approfondire i contenuti dei libri di don Giussani che hanno costituito l'oggetto dei raduni settimanali.

I dialoghi sono riproposti integralmente: sono riportati non solo i passaggi relativi al tema in questione, ma l'intera cena, comprensiva dei riferimenti alle vicende personali, delle affettuose battute che di norma caratterizzano le fasi iniziali e conclusive dei dialoghi; parole, insomma, «in presa diretta». Non dunque una trattazione sistematica, ma la testimonianza di una amicizia che diventa il metodo per inoltrarsi nel vero.

AVVERTENZE

In corsivo sono riportati gli interventi e le domande di persone diverse dall'Autore.

All'inizio di ogni capitolo in nota sono indicati: il numero progressivo della *Tischrede*, la data in cui si è svolta e il testo posto a tema della riflessione personale.

In fondo al volume si trova una legenda in cui è chiarito il significato di alcuni termini relativi alla vita dei *Memores Domini* e di Comunione e Liberazione.

Introduzione

SE AVESSE AVUTO TEMPO DA PERDERE...*

Il peccato più grande contro la propria vita e il proprio destino è l'insistenza sul proprio male, sulla propria debolezza, sulla propria incapacità. «Ma io sono incapace. Io non sono capace.» «Certo che non sei capace! Ma che scoperta è? Sei niente! Ma vuoi dire che Dio è incapace?! No! E tutto quello che avviene in te è semplicemente una adesione – perché una risposta è una adesione – e la domanda è l'estremo modo della tua affezione, del tuo aderire a Dio. Quello di cui tu sei incapace, Dio invece ha la forza per portarlo avanti, per compierlo.»

Allora tutto diventa chiaro e niente resta menzogna. Il problema nella vita spirituale è che niente resti menzogna e tutto sia giudicato: «Viene il Signore [finalmente] a giudicare tutta la terra».¹ Ed è un sollievo! È l'inizio della liberazione, è Dio che viene a giudicare il mondo. E, infatti, il mistero di Dio prima di incarnarsi dice: «Non temere!».² Prima: «Non temere!», poi: «Guarda che vengo». «Dove?» «Nelle tue viscere.» Io direi: «È impossibile!», tu diresti: «È impossibile!». Lei non ha detto: «È impossibile!», ma: «Come fa ad avvenire che io diventi madre quando non conosco uomo?».

L'angelo, se avesse avuto tempo da perdere, si sarebbe seduto e avrebbe detto: «Senti, Maria, tu non conosci uomo». «No.» «Eppure ti dico io che in Nazareth non c'è

* Tratto da una conversazione con un gruppo di *Memores Domini* in occasione del ritiro di Quaresima, Riva del Garda, 24 febbraio 1996.

¹ 1 Cr 16, 33; Sal 95, 13; 97, 9.

² Lc 1, 30.

una donna che voglia bene al suo uomo come tu vuoi bene a Giuseppe.» «Eh, sì, può essere.» «E dunque, vedi che voler bene non è come lo pensano tutti, non è solo quello, non si riduce a quello. È un'altra cosa, insomma, che passa normalmente attraverso certi canali (che lo possono sporcar tutto, così che poi deve pulirsi...)» L'amore che portava Giuseppe alla Madonna era più potente dell'amore che normalmente avevano i giovanotti di Nazareth per le giovanotte di Nazareth.

Così, c'è un modo più potente con cui l'Essere si comunica all'uomo. «A Dio nulla è impossibile.»³ «Perciò vuoi dire che anch'io, alla mia età, dopo tutte le defezioni e i raggi e le tergiversazioni e le mezze bugie e i quarti di bugia e i veli, dopo tutto questo mucchio, vuoi dire che posso aspirare alla santità (perché la santità non è nient'altro che il cuore dell'uomo che cammina diritto verso la pienezza della risposta ai suoi desideri, ai desideri che lo costituiscono: la santità è questo)?» «Eh, sì!» «Perciò, non c'è tregua, non c'è niente che non abbia tregua come questa cosa, come questa tensione.

Ma questa tensione – badate – avviene di fatto dentro una dimora che essa crea: la dimora della compagnia in cui Dio ci ha “intruppati”, dentro il corpo di cui ci ha reso membra, dentro il tempio di cui ci ha reso parte (costruttori, edificatori del tempio); per cui ci ha generato Cristo, *alme redemptor cunctorum* (salvatore di tutti coloro a cui dà la vita).⁴

L.G.

³ Lc 1, 37.

⁴ Cfr. «Christe cunctorum», Inno della dedicazione del tempio, in *Analecta Hymnica Medii Aevi*, vol. 27, a cura di C. Blume, Leipzig 1897, p. 265.

AFFEZIONE E DIMORA

I

UNA STRADA UMANA

INCOLLAMENTI E STRAPPI*

Buonasera.

Buonasera.

INNO: CHRISTE CUNCTORUM, strofe 11-12.¹

*Riprenderemmo il ritiro, ognuno il suo.*²

Non ci sono domande? Basta, finito? Andiamo!

*Io ne ho una. A un certo punto lei, commentando il «Christe cunctorum», ha detto che in questo inno si trova la descrizione di quello che deve essere la nostra casa: un'umanità felice, «non per «un'insufficienza di prove», non per irresponsabilità, non per assenza di pesi troppo gravi da portare, ma perché hanno riconosciuto l'infinito, ciò di cui la realtà è fatta».*³

Hanno riconosciuto Gesù Cristo.

Sì. Io vorrei capirlo meglio, perché mi rendo conto di avere un po' questa positività di visione, anche perché sono immersa in questa

Se un disorde
accento

* TISCHREDE 147 del 2 dicembre 1994.

Testo di riferimento: ritiro Avvento *Memores Domini*, 25-27 novembre 1994, di cui una parte è stata pubblicata in L. Giussani, «Dio: il tempio e il tempo», in *Il tempo e il tempio*, BUR, Milano 1995, pp. 9-35; ritiro novizi, 20 novembre 1994, pro manuscripto.

¹ «Hic dies, in quo tibi consecratum / Conspicis Templum, tribuat perenne / Gaudium nobis, vigeatque longo / Temporis usu. // Laus poli summum resonet Parentem / Laus Patris Natum, pariterque Sanctum / Spiritum dulci moduletur hymno / Omne per aevum. Amen» («Christe cunctorum», Inno della dedicazione del tempio, in *Analecta...*, op. cit., p. 265).

² I ritiri dei professori e quelli dei novizi avvengono in momenti diversi e con differenti contenuti.

³ Cfr. ritiro novizi, 20 novembre 1994, pro manuscripto, pp. 4-5.

compagnia, però non arrivo fino al punto di dire: «Cristo». Per cui, poi, «se un discorde accento fere l'orecchio, in nulla torna quel paradiso in un momento».⁴

Dunque, là dove tu trovi una contraddizione, soffri, ne soffri: «In nulla torna quel paradiso in un momento». Ma il problema è: «Che spazio di scopo dai alla sofferenza che vivi?». Ti duole, ma se tu prendessi la cosa dalla coda e dicessi: «Signore, ti offro questo dolore», non solo riapriresti la questione, ma già vi risponderesti e saresti in una posizione in cui la gioia è più facile che insorga. Non ti è promessa la felicità – io ho usato la parola felicità per dire maggior completezza e maggior contentezza –, ma un tipo di contentezza che non ha uguale da nessun'altra parte. Qual era la tua domanda?

Ha già risposto, perché mi sembra che a volte in me la positività sia come una superficialità.

L'uso della positività

No, la positività in te non è mai superficialità. È superficialità il tremore che ti viene dopo aver detto: «Son certa, questo è positivo». Dici: «Questo è positivo» e ti arresti. Ma, se è positivo, vuol dire che tu stai facendo un passo di più dentro il mistero della tua felicità. È questo che non fai. Rimani superficiale nell'uso della positività; non è superficiale la positività che vedi nelle cose! Perché Iddio ti ha collocata in una posizione sociale e religiosa per cui ti è facile intuire che tutto è positivo, ti ha collocata così per aiutarti. È come se tu dicessi: «Tutto è positivo», e allora Dio ti dice: «Cammina, trai le conseguenze da questo!». Invece noi non traiamo le conseguenze da questo, perché rimaniamo come... È l'idea di comodo: non è cattiva l'idea di comodo, ma può diventare, anzi, normalmente diventa cattiva, perché è fine a se stessa.

Ma su che cosa è stasera?

⁴ G. Leopardi, «Sopra il ritratto di una bella donna scolpito nel monumento sepolcrale della medesima», vv. 47-49, in *Cara beltà...*, BUR, Milano 1996, pp. 96-97.